Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali
International Affairs Department

Nota n. 42

16 aprile 2021

Il Sahel oggi

Sahel, da spazio vuoto a "poligono di crisi": l'attuale risposta securitaria è quella giusta?

Riva (del Sahara) in arabo, il Sahel si estende per circa 7 milioni di kmq (cioè due volte l'India) e conta meno di 90 milioni di abitanti. Comprende **Mauritania, Niger, Mali, Ciad, Burkina Faso, Sudan e regione meridionale dell'Algeria**.
In Europa sopravviveva fino al tornante del millennio una visione esotica del Sahel - retaggio della colonizzazione europea - come di uno spazio aperto leggendario dove si muovono silenziosi gli "uomini blu".
Tale idea di zona vuota posta ai confini del deserto del Sahara non corrisponde più alla realtà che è oggi "una realtà magmatica in cui si intrecciano e si scontrano etnie, trafficanti, commercianti, contrabbandieri, miliziani, immigrati ribelli, nomadi e terroristi di ogni specie[1]".
Dall'anno dell'Africa (1960) cioè dal conseguimento delle indipendenze dai colonizzatori europei **nessuna classe dirigente africana si è mai interessata al Sahel se non per le materie prime**. Il 1960 segnò per i popoli nomadi del Sahel una calamità, in quanto giunsero dalle capitali africane nuovi funzionari intolleranti e i confini amministrativi si trasformarono in frontiere che ostacolavano gli scambi. **Le carestie** del 1972-73 (la "grande fame"), poi ancora nel 1984 spinsero grandi masse di popolazione saheliana a sud (dove la convivenza non fu facile e le crisi attuali in Centrafrica, Sud Sudan o Ciad ne portano ancora i segni per la **competizione tra agricoltori stanziali e allevatori transumanti**). **Mentre il deserto si svuotava di popolazione esso diveniva il fulcro dell'economia estrattiva e si militarizzava** (file di camion, aeroporti, filo spinato). Intanto nel deserto "tagliato a pezzi" dalle frontiere fiorivano i traffici di sigarette, armi, droga e di migranti. Fu a questo punto che **la comunità saheliana si disarticolò completamente**. Molti dei suoi giovani si misero a servizio dei trafficanti dei vari cartelli, una parte scelse l'emigrazione. Numerosi altri infine finirono nelle guerriglie locali, qualcuno si diede al brigantaggio. **"In tale caos antropologico e sociale si è innestato l'ultimo venuto: il Jihadismo globale"[2].**

---

[1] M. GIRO, Guerre nere, Guerini, 2020.
[2] *Ibidem.*

Per questo, mentre negli anni '90 i governi dell'area tentavano di democratizzarsi (anche a seguito della richiesta del presidente francese Mitterand ai suoi alleati africani di aprire regimi ritenuti troppo repressivi formulata alla Conferenza di La Baule nel 1990) la stabilità dei paesi del Sahel fu minata dall'arrivo sulla scena del nuovo attore terroristico transnazionale.
I terroristi islamici in fuga dall'Algeria, già alla fine degli anni '90, si saldavano nel Sahel con alcuni gruppi di ex ribelli saheliani in cerca di una nuova causa, a cui si aggiunse la connessione con i protagonisti delle attività di contrabbando dei prodotti illegali (sigarette, droga, armi) o di trasporto di immigrati: filiere clandestine favorite dall'assenza di statualità in un'area molto vasta. In Algeria l'emiro Hattab che aveva fondato nel 1998 il GSPC (Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento) vedeva nel "sud desertico" la possibilità per liberarsi dalla morsa militare dell'esercito di Algeri; così gruppi del GSPC si insediarono a cavallo della frontiera Algeria-Mali-Niger, ormai sotto la guida di Droukdel, praticando nel Sahel, nei primi anni 2000, i rapimenti degli occidentali e arruolando i giovani locali nelle katibe (milizie jihadiste). L'interessamento di Bin Laden e di al-Qaeda ai rapimenti portò alla trasformazione di GSPC in **AQMI (Al Qaeda nel Magreb islamico) nel 2007**. AQMI si stabilì in Mali e Niger.
Tra i paesi saheliani che si confrontavano con le medesime sfide terroristiche fu avviato un dialogo politico sull'opportunità di creare un comando unificato militare e dei servizi segreti per contrastare AQMI e i suoi alleati, prospettiva che si sarebbe realizzata nel 2017 con il comando unificato del G5 Sahel (v. *infra*).
Un nuovo detonatore per il Sahel fu la caduta di Gheddafi nel 2011: a sud della Libia si riversarono armi e uomini pronti a usarle -nelle milizie pro-Gheddafi erano affluiti gruppi armati provenienti da Ciad, Mali e Niger - **che mutarono il quadro delle alleanze sul terreno e favorirono lo smembramento degli Stati**. "**La fine del Mali iniziò così**: la ripresa delle rivendicazioni tuareg prese forza dall'arrivo nell'area delle ex milizie tuareg filo-Gheddafi in fuga[3]".
"Il Nord del Mali dalla fine del 2011 a oggi è sfuggito all'effettivo controllo dello Stato centrale ed è gestito da un bizzarro e malfermo condominio di movimenti islamici e indipendentisti tuareg[4]". Da parte jihadista operano nel Nord del Mali in particolare due soggetti: Gruppo per il sostegno dell'Islam e dei Musulmani **(**GSIM o **JNIM) diretto da Iyad ag Ghali**, tuareg di lignaggio nobile (ifoghas) convertitosi al Jihadismo e **che fa parte della galassia di al-Qaeda; Islamic State West Sahara Province (ISWAP) detto anche Stato islamico del Grande Sahara** che **si richiama all'ISIS di al-Baghdadi.** Per tentare di evitare il suo rivale, ISWAP si è progressivamente spostato più a sud verso la "zona delle tre frontiere" tra Niger, Mali e Burkina Faso da cui ha recentemente condotto attacchi soprattutto in Burkina Faso[5].
Dal 2011-2012 ad oggi l'instabilità dal Nord si è diffusa all'intero Mali e, a causa della porosità dei confini, rischia di ripercuotersi sull'intero Sahel, tanto che il Rappresentante Speciale dell'UE per il Sahel, Angel Losada, ha definito il Sahel "poligono di crisi": crisi di sicurezza, politica, economica e di sviluppo (a fronte di un'esplosione demografica e di sfide climatiche crescenti) . "La crisi del Mali è divenuta un pericolo per l'Europa, una specie di Afghanistan molto più vicino"[6]. Mentre la Francia

[3] *Ibidem.*
[4] *Ibidem.*
[5] Altro gruppo terrorista ancora attivo in Mali è Ansar Dine (I difensori della fede), un raggruppamento tuareg salafita vicino ad AQMI.
[6] M. GIRO, *cit.*

preme per la formazione di una coalizione internazionale, nell'opinione pubblica francese[7] e nei think tank specializzati ci si interroga se l'intervento militare sia davvero la risposta più adatta al fenomeno jihadista.
In Mali (come anche in Burkina Faso) il governo stava tentando di intavolare **il dialogo con i movimenti jihadisti** e sembrava che JNIM guidato da al Ghali avesse accettato il principio dei colloqui con il governo nazionale del Mali, poi il golpe di luglio 2020 ha bloccato tutto**.** Tali iniziative avrebbero l'intento di separare i militanti mossi da rivendicazioni locali dai capi ideologi del jihadismo. "La scommessa sui cui potrebbero puntare i mediatori è che sotto la vernice della sharia si mascherino ancora le vecchie mai soddisfatte rivendicazioni Tuareg e dei Peul-Fulani del Mal[8]i. D'altronde al Ghali è persona articolata"[9].

Risposta securitaria dell'Occidente: ingorgo di iniziative militari[10]?

Nel gennaio 2013 la **Francia,** su richiesta del Presidente *ad interim* del Mali Traorè, di fronte all'avanzata dei jihadisti verso la capitale Bamako, lanciò l'*Opération Serval* ottenendo il via libera dell'Unione Africana e la partecipazione del Ciad (che forniva punti d'appoggio imprescindibili per un'operazione in pieno Sahel e schierava sul terreno truppe ben addestrate) ma riscontrò una certa freddezza di UE e USA (i quali ultimi non fecero tuttavia mancare supporto aereo e logistico). L'Operazione liberò le città del Nord (Goa, Kidal, Aguelhoc, Menaka, Tessalit e Timbuctu) e allontanò il pericolo da Bamako ma non sconfisse i jihadisti, tanto che nell'agosto 2014 la Francia sostituì *Serva*l con l'*Opération Barkhane* che aveva il suo quartier generale nella capitale del Ciad, Ndjamena, e che oggi si espande a tutta l'area delle ex colonie francesi (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger).
Dopo il dispiegamento di *Barkhane*, le speranze francesi di una rapida *exit strategy* svanirono e dunque la **Francia si volse a costruire alleanze con gli Stati della regione (v. G5 Sahel)** e con gli attori di sicurezza occidentali nell'intento di coinvolgerli nella soluzione dei conflitti e delle cause profonde dell'instabilità.

[7] Ha fatto scalpore la pubblicazione del libro di Pérouse de Montclos "Una guerra perduta: la Francia nel Sahel", Parigi, gennaio 2020. Nel 2019, Pérouse, direttore della rivista *Afrique Contemporaine*, finanziata dalla cooperazione francese, era stato costretto a dimettersi nel 2019 di fronte al diniego del permesso di pubblicare un numero sulla guerra in Mali
[8] I Peul (detti anche Fulani) sono un grande raggruppamento di clan (soprattutto allevatori transumanti) di circa 40 milioni di persone, presenti in una'mpia fascia saheliana. I Peul in Mali sono oltre3 milioni.
[9] M. Giro, op.cit. Tale dialogo con i movimenti jihadisti è incoraggiato, tra gli altri, da ICG (A course correction for the Sahel Stabilisation Strategy, 1 febbraio 2021)
[10] L'espressione "traffic jam of military interventions" è contenuta in S.M.COLD-RAVNIKILDE, Providing security in the Sahel: a "traffic jam" of military interventions, in ISPI Commentary, 9 settembre 2019.

Il G5 Sahel e la Forza multinazionale Takuba

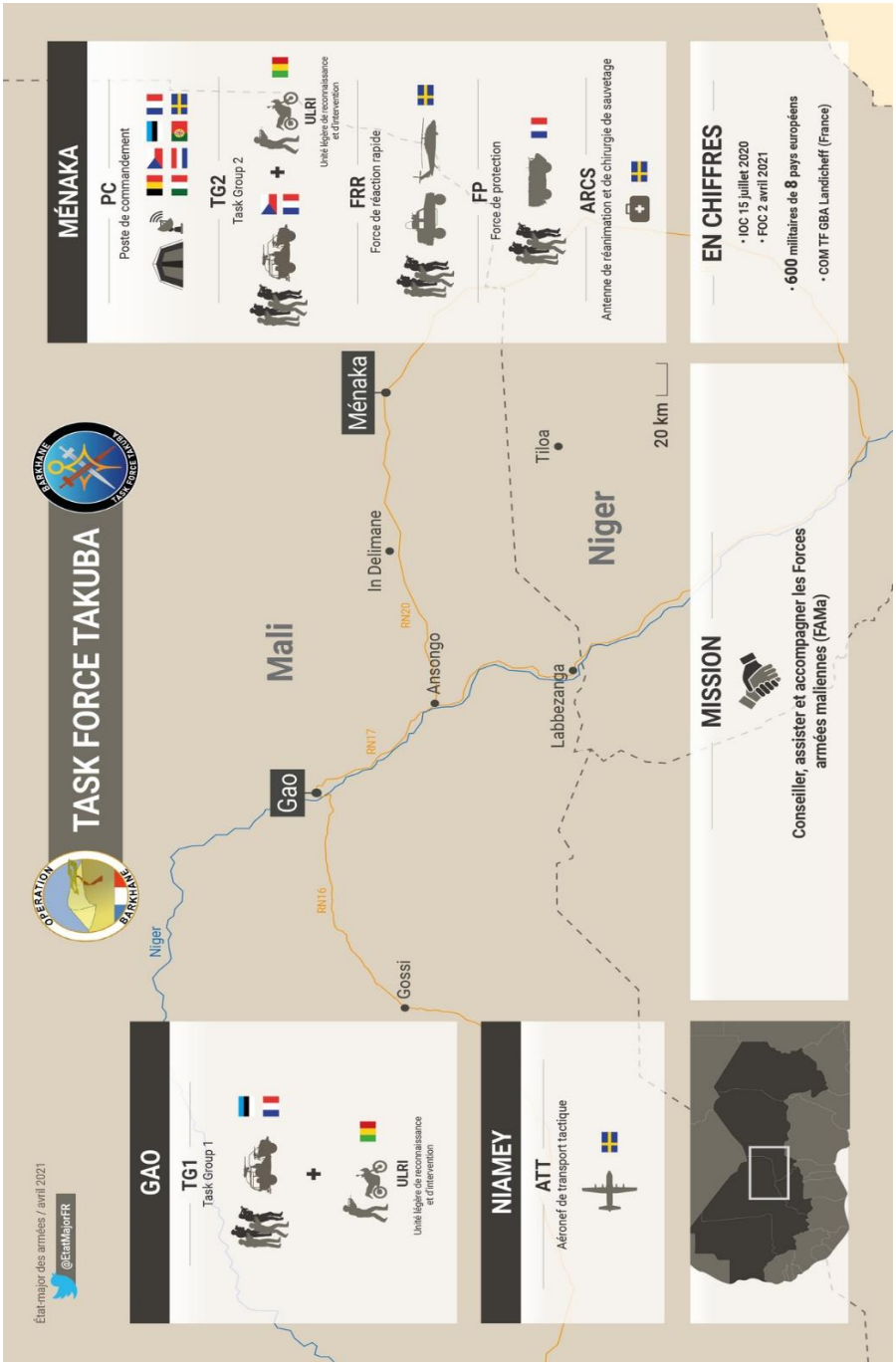
L'iniziativa del **G5 Sahel** - che coinvolge Mauritania, Niger, Ciad, Burkina Faso e Mali - rappresenta un quadro di cooperazione intergovernativa nata nel febbraio 2014 per iniziativa della presidenza della Mauritania nell'Unione Africana. Nel 2017 è stata lanciata la Cross-border **Joint Force o Force Conjointe (FC-G5S).** In un'ottica di promozione dello sviluppo dell'area, sempre nel 2017 e sempre su iniziativa francese è stata lanciata un'**Alleanza per il G5 Sahel** con 13 donatori (tra cui l'UE e l'Italia).

La creazione della Forza multinazionale TAKUBA è stata annunciata dalla Francia alla fine del 2019 e confermata dal Vertice G5 Sahel di Pau **(Francia-Nuova Aquitania) del 13 gennaio 2020**, convocato dal Presidente francese, e a cui hanno partecipato i Presidenti del G5 Sahel (Ciad, Burkina Faso, Mali, Mauritania e Niger), il Segretario generale delle Nazioni Unite, il Presidente della Commissione dell'Unione Africana, il Presidente del Consiglio europeo. In tale occasione il Presidente francese Macron ha annunciato l'intenzione di cambiare metodo per conseguire l'obiettivo militare della **sconfitta del terrorismo nella zona delle tre frontiere tra Mali, Burkina Faso e Niger (individuando l'obiettivo principale da sconfiggere nello stato Islamico nel Grande Sahara**) e dunque la necessità di creare un **nuovo quadro strategico e operativo denominato Coalizione internazionale per il Sahel** che riunisca **sotto comando congiunto la forza dell'*Opération Barkhane*[11] (a guida francese) e la *Force conjointe du G5 Sahel* (FC-G5S)** [12], al fine di coordinare meglio la loro azione concentrando gli sforzi militari nelle tre aree di confine (Mali, Burkina Faso e Niger); **sotto il comando dell'*Opération Barkhane* viene posta anche la *Task Force Takuba*, coalizione aperta al contributo di forze speciali dei Paesi europei e del Sahel.** Il Presidente Macron ha ringraziato i partner europei che hanno dato la loro disponibilità a contribuire con forze speciali, mentre la Francia ha incrementato i suoi effettivi in teatro sotto Barkhane di altre 600 unità (portandole ad un totale di 5100) e il Ciad ha offerto 1.200 militari. Al Vertice di Pau la Francia ha chiarito che il **nuovo quadro strategico e operativo della Coalizione per il Sahel si basa su 4 pilastri: lotta al terrorismo** (in cui si inserisce la Task Force Takuba**), rafforzamento delle capacità delle Forze Armate degli Stati del G5 Sahel**; sostegno al **ritorno dello Stato** e dell'amministrazione nel territorio; **aiuto allo sviluppo**[13].

Il **mandato della Task force Takuba** prevede: fornire attività di consulenza, assistenza, addestramento e mentorship a supporto delle forze armate e delle forze speciali locali; provvedere alla consulenza, nell'ambito del processo di potenziamento della componente terrestre e di forze speciali locali, funzionale al mantenimento di un adeguato livello di sicurezza e di contrasto al terrorismo; supportare le forze armate e le forze speciali locali nel potenziamento delle capacità di contrasto alle minacce per la sicurezza derivanti da fenomeni di natura terroristica transnazionale e/o criminale; fornire gli enabler per la condotta di operazioni di contrasto al terrorismo, in particolare, **mezzi elicotteristici e personale per l'evacuazione medica**.
Oggi gli Stati europei che partecipano a Takuba sono 8 (Francia, Svezia, Repubblica ceca, Estonia, Italia, Portogallo, Belgio e Olanda), con elicotteri Blackhawk e mezzi aerei per il trasporto tattico forniti dalla Svezia; crescente l'importanza delle motociclette in dotazione all'esercito del Mali[14].
L'Italia partecipa con 200 uomini, 20 mezzi terrestri e 8 mezzi aerei.
Avevano manifestato interesse a partecipare anche Danimarca, Grecia, Ungheria, Serbia e Slovacchia. Fonti di stampa[15] riportano che "non è stato possibile coinvolgere Berlino nel Takuba, orientato nel contrasto militare attivo. Il Ministro della Difesa Annegret-Kramp_Karrenbauer avrebbe accettato l'invito, ma il mondo politico tedesco è diviso: un intervento risulterebbe impopolare".
Attualmente a Gao è già operativo il Task Group 1, composto da francesi ed estoni mentre sta completandosi il Task Group 2 e il quartier generale di Menaka. Dalla base presso capitale del Niger decollano gli aerei tattici svedesi. Il Mali partecipa con le Unité légère de Reconnaisance et d'Intervention (dette URLI) presenti nei due task group.

---

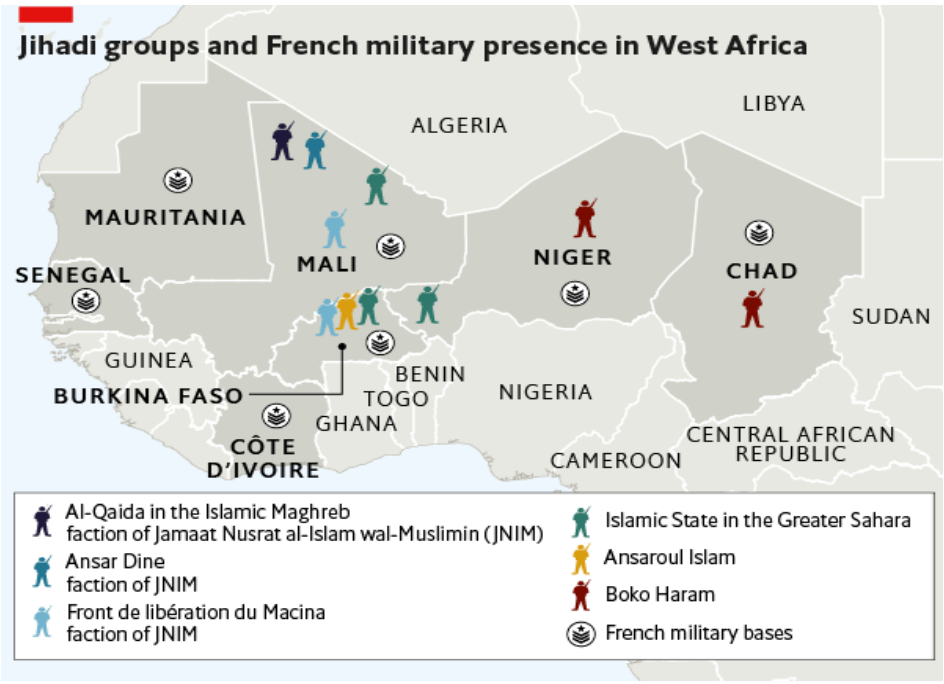
[11] **Il dispositivo nazionale francese nell'*Operation Barkhan*e consiste attualmente in 5100 unità di personale militare, 3 droni, 7 aerei da caccia, 22 elicotteri, da 6 a 10 aerei da trasporto tattico e strategico, 910 mezzi terrestri** (di cui 290 veicoli blindati pesanti, 240 blindati leggeri e 380 trasporti logistici).
[12] Forza congiunta di Mauritania, Niger, Ciad, Burkina Faso e Mali (cosiddetti G5Sahel) istituita nel 2017.
[13] Dei pilastri sicurezza interna e ritorno dello Stato, in un approccio maggiormente focalizzato sulla governance, dovrebbe occuparsi anche il **P3S** cioè Plan for Security and Stability for Sahel, lanciato nel vertice **G7** di Biarritz, su iniziativa della Germania.
[14] G. OLIMPO, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/taccuino-sahel-come-cambia-lantiterrorismo-africa-29333
[15] R. SORRENTINO, La trappola del Sahel: Parigi insiste ma non può vincere, in *Il Sole 24 ore*, 2 aprile 2021.


État-major des armées / avril 2021
@EtatMajorFR
OPÉRATION BARKHANE
TASK FORCE TAKUBA
TAKUBA TASK FORCE
GAO
TG1
Task Group 1
+
ULRI
Unité légère de reconnaissance et d'intervention
NIAMEY
ATT
Aéronef de transport tactique
Niger
Gao
Mali
RN16
RN17
RN20
Gossi
Ansongo
In Delimane
Ménaka
Labbezanga
Tiloa
Niger
20 km
MÉNAKA
PC
Poste de commandement
TG2
Task Group 2
+
ULRI
Unité légère de reconnaissance et d'intervention
FRR
Force de réaction rapide
FP
Force de protection
ARCS
Antenne de réanimation et de chirurgie de sauvetage
MISSION
Conseiller, assister et accompagner les Forces armées maliennes (FAMa)
EN CHIFFRES
• IOC 15 juillet 2020
• FOC 2 avril 2021
• 600 militaires de 8 pays européens
• COM TF GBA Landicheff (France)

La Francia sta cercando di internazionalizzare lo sforzo militare di Barkhane e di dare più responsabilità alla Forza G5 Sahel e di premere sugli Stati europei perché partecipino con le loro Forze speciali allo sforzo anti-terrorismo (Takuba), in un quadro di revisione strategica del proprio intervento militare che privilegi un incremento nell'uso di operazioni da remoto con droni e un maggiore impiego di intelligence e forze speciali, nell'ottica di un futuro disimpegno[16].

Dopo il Vertice di Pau**, i successi di alcune operazioni militari** condotte dal comando congiunto di Barkhane e delle Forze Armate dei paesi G5 culminate nell'uccisione di dozzine di militanti ISIS nel Liptako-Gourma e nello smantellamento delle relative basi, nonché nell'uccisione dell'emiro Droukdel legato ad al-Qaeda, **rischiano di essere però offuscati dall'aumento di abusi condotti dalle Forze Armate nazionali**, come riferito dalla Nota di MINUSMA[17] del 6 agosto sull'andamento delle violazioni e degli abusi dei diritti umani nel primo semestre 2020. Inoltre lo stesso successo delle operazioni contro JNIM e ISWAP è in parte riconducibile allo scontro tra i due gruppi terroristici, dopo un'iniziale collaborazione. **Cresce il risentimento nei confronti della presenza francese da parte delle popolazioni locali** che ne percepiscono sia l'incapacità di difendere le popolazioni civili dalle violenze dei Jihadisti, delle milizie di autodifesa e degli eserciti nazionali, sia gli "effetti collaterali" delle operazioni anti-terrorismo, come lo *strike* recentemente condotto nell'ambito di Barkhane in cui sono rimasti uccisi gli ospiti di un matrimonio.

L'intelligence francese - come evidenziato ai primi di febbraio 2021 nell'incontro di Port Bouet cui hanno preso parte il Ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore della Difesa e il capo dei Servizi segreti esterni della Francia - teme inoltre che gruppi legati sia ad al-Qaeda che a ISIS dalle loro basi in Sahel possano destabilizzare anche gli Stati costieri dell'Africa Occidentale come **Costa d'Avorio, Ghana, Togo e Benin**. In particolare la Costa d'Avorio si presterebbe ad essere un probabile bersaglio in quanto il Paese invia peacekeepers in Mali, ospita una base francese e agisce da supporto logistico per l'*Opération Barkhane*.



[16] C. CASOLA, What's next for Operation Barkhane in the Sahel?, in ISPI Commentary, 3 marzo 2021.
[17] Sulla missione ONU MINUSMA v. *infra*.

L'individuazione del Sahel come frontiera della guerra globale al terrorismo precede tuttavia lo schieramento dell'*Opération Serval*. Gli **USA** dopo l'11 settembre 2001 tra le misure per monitorare al Qaeda in Africa avevano infatti dato vita alla ***Pan Sahel Initiative*** nel 2002 (inizialmente programma di addestramento di unità militari dei 4 Stati partner, Mali, Ciad, Mauritania e Niger, da parte di Forze speciali e Marines, poi divenuto nel 2003 campagna anti-terrorismo e accordo anti-terrorismo allargato all'Algeria) e alla ***Trans Sahara Counter-Terrorism Partnership*** nel 2005, mirante ad addestrare e equipaggiare forze di sicurezza regionali (compresi Marocco, Nigeria, Senegal e Tunisia) e a fornire sostegno logistico agli Alleati USA come la Francia. **Dal 2017 gli USA hanno ampliato la propria presenza nell'area soprattutto in Niger**, tanto che nel 2018 si contava la partecipazione di 800 militari in Niger **a supporto dell'impegno francese di controterrorismo**. Tuttavia nell'ottobre 2017 l'agguato di Tongo Tongo in Niger, in cui furono uccisi 4 militari americani, aprì negli USA un dibattito sulle "guerre segrete in Africa" e profilò una riduzione delle consistenze che, tuttavia, finora non si è verificata; piuttosto vi è stato un incremento dell'uso di droni a partire dalla base in Niger di Agadez. Un segnale di attenzione da parte dell'Amministrazione Trump era stata la nomina nel marzo 2020 per la prima volta un Inviato Speciale per il Sahel, Peter Pham, accademico esperto di questioni africane.

Agli inizi del 2013 il lancio di *Serval* accelerò lo spiegamento della missione a guida **Unione Africana** di sostegno al Mali (*African-led International stabilisation mission* - **AFISMA**) che constava di 6200 militari africani che, nell'aprile 2013, fu sostituita dalla missione a guida **ONU MINUSMA *Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali***, il cui mandato successivamente ampliato e rinnovato prevede: conseguire la stabilizzazione dei principali centri abitati, in particolare nel nord del Mali; sostenere le autorità di transizione del Mali per il ristabilimento dell'autorità dello Stato in tutto il paese (attraverso la ricostruzione del settore della sicurezza così come dello stato di diritto e della giustizia, l'attuazione di programmi per il disarmo, la smobilitazione e reintegrazione degli ex combattenti e lo smantellamento delle milizie e gruppi di auto-difesa) e per l'attuazione della *road map* di transizione verso il pieno ripristino dell'ordine costituzionale, della *governance* democratica e dell'unità nazionale in Mali (attraverso un dialogo politico nazionale inclusivo e di riconciliazione); proteggere la popolazione civile; promuovere il riconoscimento e la tutela dei diritti umani.

Per quanto riguarda l'**UE**, prima della crisi di sicurezza del 2012, il suo impegno in Sahel era focalizzato soprattutto sulla cooperazione allo sviluppo. Nel 2011 fu elaborata la Strategia dell'UE per il Sahel che rilanciava un approccio globale di sicurezza e sviluppo individuato fin dal 2008.
Come missione PSDC **nel 2013 l'UE dispiegò la sua missione di addestramento in Mali EUTM** per perseguire l'obiettivo di fornire addestramento e consulenza militare alle Forze armate del Mali (FAM) e - secondo il **mandato attuale, rinnovato fino al 2024** - della Forza congiunta del G5 Sahel.
Le due missioni civili di sostegno alla capacità di polizia sono **EUCAP Sahel Niger (2012) e EUCAP Sahel Mali 2014**. La seconda è una missione civile a sostegno delle forze di sicurezza interna (FSI) maliane -ovvero polizia, gendarmeria e guardia nazionale - volta anche a contribuire a migliorare l'interoperabilità e il coordinamento tra le forze di sicurezza interna dei paesi del G5 del e le FSI. Nella revisione del mandato, il focus si è spostato sulle FSI

anche in **un'ottica di contrasto al terrorismo e di contenimento dell'immigrazione illegale.** L'EUCAP Sahel Mali può svolgere tali attività nei paesi del G5 Sahel. **EUCAP Sahel Niger** ha il compito di sostenere le autorità nigerine nello sviluppo di autonome capacità di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo nel Sahel, assiste inoltre le autorità centrali e locali e le forze di sicurezza nigerine nell'elaborazione di politiche, tecniche e procedure per meglio controllare e contrastare la migrazione irregolare.
A livello di singoli Stati europei, la **Germania** dal 2014 dimostra crescente impegno politico e militare in Sahel tramite la partecipazione a missioni multilaterali come MINUSMA (11.000 uomini) e EUTM Mali (350), nonché tramite la base aerea in Niger da cui offre supporto a Barkhane.
Anche l'**Italia** ha promosso (nel 2018) una **missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger** (con area geografica di intervento allargata anche a Mauritania, Nigeria e Benin). L'obiettivo della missione è focalizzato sull'incremento di capacità volte al contrasto del fenomeno dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, nell'ambito di uno sforzo congiunto europeo e statunitense per la stabilizzazione dell'area e il rafforzamento delle capacità di controllo del territorio da parte delle autorità nigerine e dei Paesi del G5 Sahel. La missione è intesa, altresì, a fornire supporto alle attività di sorveglianza delle frontiere e del territorio e a supportare la componente aerea della Repubblica del Niger. La missione ha anche lo scopo di garantire la raccolta informativa in merito al traffico degli esseri umani e concorrere alle attività di sorveglianza delle frontiere, nonché di addestrare le Forze Speciali nell'area di Agadez.

Il colpo di stato in Mali: cosa non ha funzionato nella Strategia dell'UE per il Sahel e in EUTM

La pandemia da COVID-19 ha fatto da acceleratore delle fragilità strutturali del Sahel e il malcontento popolare è montato contro le istituzioni e le classi dirigenti nazionali e locali saheliane, generando "uno sfogo politico violento che ha assunto la forma di movimento di protesta nelle aree urbane e di mobilitazione jihadista nelle aree rurali[18]". Le proteste popolari in Mali sono durate per decine di settimane, rimproverando al Presidente Ibrahim Boubakar Keita (detto IBK) il mancato rispetto delle sue promesse: la lotta alla disoccupazione e il contrasto al terrorismo jihadista e all'insorgenza etnica Tuareg e Fulani nel nord.
Sebbene a guidare le proteste sia stato il Movimento 5 giugno, sotto la direzione dell'imam Dicko (fautore del dialogo con i jihadisti e dell'integrazione dei leader ribelli tuareg nell'apparato istituzionale nazionale), il malcontento maliano è stata cavalcato da ufficiali **delle Forze Armate del Mali provenienti della base di Kati che il 18 agosto 2020 hanno sferrato il golpe**. Il credito politico accumulato dai militari per aver destituito il Presidente Keita è stato presto dilapidato da una gestione della transizione molto accentrata e poco disponibile nei confronti della società civile e del Movimento 5 giugno[19]. Dietro pressione dell'**ECOWAS**[20], a settembre 2020 la giunta militare (il Comitato nazionale per la salvezza

[18] M. Di Liddo, Il Sahel dopo il colpo di stato in Mali, *in Osservatorio di Politica internazionale. Approfondimenti*, n. 169, febbraio 2021.
[19] *Ibidem*.
[20] ECOWAS, la Comunità economica degli Stati occidentali è un'organizzazione regionale nata nel 1975 che raggruppa Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Sul piano politico a partire dagli anni 90 l'ECOWAS ha assunto un ruolo di rilievo nel mantenimento della sicurezza nella regione

del Popolo, CNSP) al potere dal golpe ha accettato di costituire un governo di transizione che guidasse il paese per 18 mesi, fino alle elezioni.
La giunta militare è rimasta in sella per 5 mesi, finché **è stata sciolta il 27 gennaio 2021 per le pressioni dell'ECOWAS**, anche se i militari mantengono un peso notevole. Tuttavia formalmente il **governo civile è stato ripristinato, segnando un passo fondamentale della transizione democratica verso le elezioni dell'aprile 2022**.

Forti critiche ai risultati prodotti dalla decennale strategia dell'Unione europea per il Sahel - specie alla luce dell'intervenuto golpe in Mali - sono state avanzate da più osservatori, i quali si spingono a proporre un vasto ripensamento dell'approccio che ha fin qui caratterizzato il sostegno europeo alla regione.
Alcuni osservatori[21] sostengono la necessità di **passare da un approccio incentrato sulla sicurezza ad un approccio focalizzato sulla governance**; **passare dallo state building allo state re-founding**, altrimenti anche le scelte tecniche rischiano di rafforzare esecutivi privi di legittimità, sganciati dai bisogni dei cittadini e con intenti predatori. Il fatto di puntare su meccanismi di stabilizzazione e capacity building significa rafforzare la presa del potere esecutivo[22]. Bisogna fare attenzione a re-impiegare attori statali per rafforzare la stabilità nelle situazioni in cui quegli stessi attori statali sono percepiti come parte del problema (gli eserciti che compiono violenze o uccisioni di civili).
Bisogna assumere come priorità la lotta alla corruzione e all'impunità, la riforma strutturale della giustizia, la riforma dell'esercito, l'eliminazione delle diseguaglianze e l'inclusione delle opposizioni non parlamentari.
Secondo i medesimi osservatori **l'implicazione di soldati addestrati ed equipaggiati da EUTM nel golpe in Mali dovrebbe aprire una discussione su cosa non ha funzionato di EUTM e sulla inadeguatezza dell'attuale visione di governance di EUTM**. In particolare vanno registrate segnalazioni ricorrenti di diserzioni e di vendita di armi ai nemici. Una delle defaillance sarebbe la durata troppo breve dell'addestramento, nonché il costante turnover di contingenti europei e quindi l'adozione di pratiche differenti a seconda della nazionalità degli addestratori che possono risultare contraddittorie (spesso veicolate in un francese approssimativo). **Soprattutto l'UE non avrebbe spinto a sufficienza per riformare le Forze armate maliane sia dal punto di vista delle risorse umane cioè del reclutamento che delle prospettive di carriera e di retribuzione, né avrebbe affrontato il problema della corruzione**. Va rilevato che le **Forze armate maliane sono sottodimensionate per un paese che si estende per oltre 1 milione di kmq e condivide confini con 7 Stati** e che il 75% delle truppe maliane sono impegnate in operazioni militari in ogni momento dell'anno e così **gli addestratori di EUTM faticherebbero a trovare candidati in buona forma e disponibili, così come i migliori ufficiali sarebbero indisponibili a causa dei molteplici impieghi all'estero (meglio retribuiti) come effetto della miriade delle iniziative di sostegno alla sicurezza (Barkhane, Takuba, G5-FC)**. Ciò inficia anche la coesione tra le unità militari e all'interno delle stesse. **Per ricostruire un senso di appartenenza delle Forze armate maliane bisogna rafforzare la lotta alla corruzione e destinare risorse per**

[21] A. SCHMAUDER, G. SOTO-MAYOR, D. GOXHO, Strategic missteps: learning from a failed EU Sahel Strategy, 5 novembre 2020. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/strategic-missteps-learning-failed-eu-sahel-strategy-28130

[22] Anche in conseguenza del sostegno internazionale, le autorità di governo sono spesso in condizione di espandere e abusare della propria posizione personale di potere ai danni dei cittadini: guadagni finanziari, corruzione, limitazione degli spazi per la società civile e le opposizioni non parlamentari, l'impiego di forze di anti-terrorismo contro i civili, ridispiegamento di eserciti non riconosciuti come legittimi in altre regioni o intenti a minare il processo di peacebuilding.

migliorare l'etica pubblica e il management. Dal 2019 l'UE ha deciso di condizionare una piccola parte del sostegno finanziario alle Forze armate maliane all'avanzamento della riforma in materia di risorse umane, ma per avere un effetto di leva tali risorse andrebbero aumentate. Tutto questo potrebbe diventare oggetto della revisione della Strategia UE per il Sahel, a dieci anni dalla sua elaborazione.

Anche altri commentatori[23] ritengono necessario per l'UE ma anche per gli altri attori coinvolti (come Francia e USA) passare da una **strategia** incentrata sulla risposta militare ad una focalizzata sulla governance e **che incoraggi gli Sati del Sahel al dialogo con le parti rurali e con i combattenti jihadisti, a fornire i servizi sociali e ad attuare riforme fiscali**. Altri [24] ritengono che in occasione della revisione della strategia dell'UE per il Sahel **l'UE debba spostare il focus sulla governance**, dando seguito all'affermazione dell'Alto Rappresentante dell'UE Borrel dopo il vertice del G5 Sahel di Ndjamena del febbraio 2021 secondo cui le questioni di governance come la lotta alla corruzione, all'impunità e agli abusi devono essere al cuore dell'azione dell'UE nel Sahel.
Siamo dunque di fronte a quella che Morten Boas ha definito sin dal 2017 **una «crisi multidimensionale»** del Sahel. Nel teatro saheliano gli attori internazionali, di concerto con quelli regionali, devono **bilanciare una strategia di sicurezza, incentrata su contrasto al terrorismo con un'ampia agenda di sviluppo[25].**

Strategia integrata dell'Unione europea per il Sahel

In data **16 aprile 2021**, il Consiglio dell'UE ha approvato - a distanza di 10 anni - la nuova **"Strategia integrata dell'Unione europea per il Sahel"**.
Tra le priorità strategiche, l'UE sottolinea l'importanza di "**un salto di qualità civile e di governance**" che metta l'accento sulla **stabilizzazione** nel breve periodo, sullo **sviluppo** nel lungo periodo, al di là **dell'impegno militare. L'UE è impegnata a sostenere i 4 pilastri della Coalizione internazionale per il Sahel** (lotta al terrorismo, rafforzamento delle capacità delle FFAA degli Stati G5 Sahel, ritorno dello Stato e aiuto allo sviluppo).
Quindi l'UE resta impegnata nella mobilitazione contro il terrorismo e i gruppi armati, sostenendo gli sforzi securitari degli Stati del G5 Sahel, della Forza Congiunta, anche per mezzo delle missioni militari e civili PSDC.
L'UE continuerà a sostenere la riforma del settore della sicurezza (RSS) e continuerà a promuovere un ruolo centrale delle forze di sicurezza interne nel rafforzamento della fiducia tra popolazione e Stato, spingendo in particolare per la sostituzione progressiva delle FFAA a livello locale da parte di forze di sicurezza interna.
L'UE sosterrà la presenza responsabile dello Stato e la fornitura di servizi pubblici di base all'intera popolazione, in una duplice ottica di stabilizzazione e di sviluppo e promuoverà iniziative volte a rafforzare il rapporto di fiducia tra popolazioni e istituzioni. Sosterrà inoltre la lotta alla corruzione e il rispetto dei diritti umani.

[23] ICG, *op. cit.*
[24] A. LEBOVICH, The Eu in the Sahel: prospects for a new strategy, in ISPI Commentary, 3 marzo 2021.
[25] M. BOAS, The Sahel crisis and the need for international support, in Nordic Africa Institute, Policy Dialogue, n. 15, 2019.

Infine, l'UE manterrà l'obiettivo della lotta alla povertà e gli altri impegni di sviluppo sostenibile, incoraggiando i Paesi del Sahel nei propri sforzi per uno sviluppo sostenibile e inclusivo e nel contrasto ai cambiamenti climatici.
Per conseguire questi obiettivi, l'UE si avvarrà principalmente di **due strumenti finanziari**: NDICI (Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale) - Global Europe (per interventi di sviluppo sostenibile, prevenzione di conflitti, stabilizzazione, mantenimento della Pace) e European Peace Facility (per interventi di rafforzamento delle capacità nel campo militare e della difesa).
Riguardo ad **EUTM Mali**[26], l'UE è impegnata ad attuare le modifiche del mandato della missione, in particolare in un'ottica di decentralizzazione e di dimensione regionale della missione, anche a favore della Forza Congiunta G5 e **continuerà ad adattare la missione in funzione delle necessità e degli sviluppi sul terreno**. Intende inoltre contribuire al "salto di qualità civile e di governance" attraverso le missioni civili PSDC e il loro sostegno al dispiegamento dello Stato e alla riforma della governance del settore della sicurezza.

A cura di Angela Mattiello

[26] Recentemente rinnovata fino al 2024.